

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Giglietta.

Targhetta.

GIG. **C**HE farai Giglietta? vâ dinanzi, vâ di dietro,
ogni cosa è chiuso. Tapina a me! che disgratia,
ch' almeno non passi qualcuno per questa strada, che mi
dipestiasse questo uscio! Io vorrei pur fuggire. Dio sà
se mi crepa il cuore a lasciar quei meschini rinchiusi.
Ma poi ch'io non posso aiutar loro; e pur meglio, ch'io
aiuti me: ch'io mene vada condio; e porti meco i miei



miglioramenti. poucrina a me, che appunto in quella camera vi son quattro libbre d'accia, ch'era il ripieno della tela de' miei sciugatoi: che non n'ho cencio. Guarda di qua, guarda di là, e non passa niuno.

TAR. Mi bisognerebbe pur trouare questo Tedesco: ma io non sarò forse più attempo ad auuertirlo. che sì che oggi si farà qualch'errore. che di auolo ha da far'egli col mio Padrone? che poco fa m'è stato detto, ch'era con seco. vorranno forse ancora i Tedeschi pigliar la malitia di diuentare amici de' parenti delle innamorate?

GIG. Mi par di vedere venire di quà non so chi: s'io non m'inganno, egli è il Targhetta, che viene a casa: se' di pestia, e io scappa: Dio m'aiuti, che non volti per qualche strada.

TAR. Sta pure a veder quello, che vorrà dir questo.

GIG. Guarda, come vien lento. Affretta un poco il passo Targhetta; che in casa, ci è bisogno di te: fa presto.

TAR. Vengo: donde nasce questa fretta?

GIG. Spidiscila, ch'è in garbuglio ogni cosa.

TAR. Se per mala sorte quel Tedesco fosse stato scoperto? Oh, l'uscio è impedito: che vuol dir questo? e chi ha chiuso qui di fuore?

GIG. Apri, e vien sù, e lo saprai.

TAR. Certo M. Federigo sarà stato sopraggiunto in casa; e l'Vecchio vel'haurà rinchiuso dentro. Colui che m'ha detto d'hauegli veduti insieme; haurà voluto la burla de' fatti miei; che doueua forse saper qualche cosa. se questo è, io son rouinato. Il Padrone è stato quel, ch'ha chiuso quest'uscio, eh Giglietta?

GIG. Oh tu sei fastidioso: che non apri, e vientine in casa?



TAR. Ecco qua il Padrone; egli è pure insieme con M. Federigo: ma che fa con esso loro il Bargello? cancaro sarà buono, ch'io stia discosto. prima ch'io torni, vo' sapere come le cose stanno.

GIG. Dove vai sciagurato? egli è sparito. Ma ecco di qua il Vecchio con gente: so spacciata, non ci è più rimedio: disfatta a me.

SCENA SECONDA.

Bargello. Casandro. M. Federigo.

BAR. NON occorre altrimenti, che cerchiate di parlare al Principe. Bastini quello, che v'ha detto il Sig. Commessario; che se costui confessa il fatto, o se se ne può venire a chiara notizia per altra via, senza farne più lungo processo; ve lo manderà in Galea.

CAS. Il fatto non lo potrà negare; perch'io cel'ho sopraggiunto; e questo gentilhuomo ne farà sempre fede.

BAR. Questo sarà assai: perche dove il Padre accusa la propria Figliuola, e massimamente un pari vostro, e tanto più di cose, che si fanno da solo, e solo; ad un sol testimonio di qualità si darà sempre fede; e quando questo non bastasse; ce ne sarà un'altro, che chiarisce sempre il vero.

M. FE. E quale?

BAR. La corda.

CAS. In tutto quello, che s'ha da fare; non desidero cosa maggiormente, che subbita executione; per tormelo tosto dinanzi a gl'occhi: senza che sen'hanesse a far trappo rumore. Et oltre a ciò, se si potesse, vorrei dar nome d'ha-



uerlo fatto pigliar per ladro.

M.FE. Ben si può dir ladro, poiche è stato rubbatore di così pretiosa cosa, com'è l'honore.

BAR. Cotesto credo io, che ageuolmente potrà concederui il Commessario: e state sicuro, che se si verifica il fatto, non è domane a sera, che vel ha mandato al Remo: per che oltre a' bandi seuerissimi, che ci sono di Sua Altezza; egli ha particolar commessione in queste cose di stupri, e d'adulterij, di far rigidissima, e prestissima executione. vi potrei raccontar dieci esempli della seuerità de' nostri Padroni, in così fatti casi: senza guardare in viso nè a nobili, nè a religiosi, nè pur' ad huomini di lor Corte.

CAS. Capitano, a noi bisogna far presto, prima che venga all'orecchie del Rettor dello Studio: acciò che sotto nome di Scolare, non cercasse di cauar la causa di mano al Commessario.

M.FE. Che Scolare? i Pedanti non sono Scolari, nè hanno a godere de' loro priuilegi.

BAR. E poi il Rettore non può metter mano in cosa di tanta importanza.

CAS. Entrate, che questa è la mia casa.

BAR. Fateci la via.

CAS. Venite.

SCENA TERZA.

Cauicchia.

Carletto.



CAV. *Q*uesto deue essere un giorno, che non si può trouar quello, ch' altri uà cercando: ogn' uno di noi uà braccando il Padrone, e niuno di noi lo troua.

CAR. Io ho questo di piu, che l' mio m' ha fatto oggi dilungare il collo; ancora che questa è la manco. quel che mi prieme si è, ch' egli è in certi suoi trauagli; che gl' hauranno forse fatto scordare il disinare; s' egli non è ito a passar fantasia nel fondaco de' Guadagni, doue si suol ragionar delle nuoue della Francia, e della Fiandra; non sò doue io mel possa ritrouare.

CAV. Il mio, non prima uscito di Stufa, si sarà posto a cinguettare con qualche suo Tedesco, di quel che faccia lo' mperadore: s' egli ha fatto tregua col Turco: e di simili altre baiate. l' altro dì diceua, che si sarebbe voluto ritrouare a non sò che Dièta: & io gli dissi, che stando io con esso lui, non uoleua far dièta altrimenti: che le diète bisogna lasciarle fare a coloro che paton di catarro, ò di mal francioso. Che di auolo importa a noi, che stiam qua, ciò che si facciano quelle genti, che stanno in quei paesi tanto in là? Nuoua d' importanza mi par che sia il sapere: che l' Pinsucchia oste habbia aperta la tratta a qualche botticino di moscadello, ò che il Tartaglia habbia fatta una vitellina di latte quartata; e che le starne, e' fagiani faccian piazza: e cancar venga a chi manda il ceruello tanto lontano.

CAR. Tu mi pai proprio nato ad un corpo col Targhetta, che non è molto, che mi diè tra' piedi: così bene vi accordate insieme a non pensare ad altro, ch' alla vostra gola.

CAV. Egli è ben' un galant' huomo il Targhetta; e siamo amici vecchi. Se tu il sentissi discorrere in queste cose della



gola, e con che ragioni le difende; ti parrebbe un Salomone: Odi questa, tra l'altre. Quando eravamo domenica nell'andare alla Messa; si lamentava molto, che i nostri Padroni scompartissero così male il tempo, in dar ricreatione a questo nostro corpo. E' pasceranno qualche volta, diceua esso, quattro, o cinque hore l'orecchie di nouelle del mondo, di musiche, e di fauole. altrettanto tempo daranno agl'occhi; in guardar medaglie, considerar pitture, veder commedie, contemplare una donna: cose che non importan' un frullo. E' al naso ancora voglion dar la sua parte; che consumeranno talora in una profumeria tre hore in fiutare acque, olij, polueri, in profumarsi i guanti, e in simili altre scioccarie: e alla bocca, che ci dà la vita, se tu fai bene il conto, non danno in tutto il giorno un' hora intera di ricreatione. Di così fatti discorsi suol fare il Targhetta: Che te ne pare? quanto a me lo stò ad udir per balordo.

CAR. Ah, ah, lo'ntendo; egli vorrebbe stare a tauola almeno quãto si stà a letto: e così partir la vita; la metà in mangiare, e l'altra metà in dormire. Sò che tu l'hai trouato il tuo Salomone. Ma tu hai hauuta piu ventura di lui a seruir Tedeschi.

CAV. Sarebbe vero, quando noi non ci fussimo dati in questa Dozzina, veramente da dozzina.

CAR. Hai il torto, che la Violante suol tenèr bene.

CAV. Come vuoi tu, ch'ella tenga bene, se tiene brigata assai? sai chi alloggia bene, chi ricetta poca gente: ma tu la lodi, perche è tua pratica vecchia: e quando le metti in casa qualche tua cosa; si maneggia un poco meglio, per contentarlo. lo sò ben quanto a me, che non ci ho mai potu-



ro pur bere un bicchier di vino con tutti i sentimenti.

CAR. Tu mi fai ridere, & oggi n'ho poca voglia. Bere con tutti i sentimenti sai: ah, ah.

CAV. Odi in che modo, e poi ridi. Quanto al gusto, tu tel sai: bisogna, che nel gustare un vino si sèta amabile, maturo, piccante, e che lasci le labbra asciutte: L'occhio poi ci dee hauere la sua parte; in vedere un vin chiaro, brillante, ben colorito: che se hauesse il miglior sapor del mondo, e fosse poi ò turbo, ò senza colore, che ne vorresti fare? il fiutare ancora, vuol la sua contentatura: che un buon vino, come tel appressi al naso, vuol hauere un certo fumetto, un'odor di viole, un'aromatico, che ti consoli tutto: che se sapesse ò di muffa, ò di legnino, nò ti garbarebbe mai. e se il vino ancora non fosse fresco, e massimamente la state, e nel toccarlo con le labbra lo sentissi caldo, ò pur tiepido; come lo beresti mai?

CAR. Tu l'accomodi assai bene insin' a qui. ma alla parte dell'orecchio ti voglio: che se tu non fai diguazzare il boccale; non sò che altro far vi possa l'udire.

CAV. Ascolta, che quej ò importa piu, che tu non ti pensi. se ti sarà dato un bicchier di vino i' mano, e ti sarà detto questo è Greco, Panzano, Portercole, ò Chianti: quell'udir quei nomi dolci, nò ti fa bere con un piacere grādissimo? doue se tu senti, che sia un vino di Posticcia, di piano, ò un vin cotto; non ti cascan le mazze?

CAR. Buon per mia fè. dee esserc delle dottrine del Targhetta. ma s'io guardassi a te; mi terrestì abbada un pezzo, che ti debba priemere molto meno il trouare il Padrone, che non prieme a me. ti lascio.

CAV. Aspettami; che voglio venire io ancora con esso te.



Casandro.

M. Federigo.

Bargello.

M. Terentio.

Pellegrina.

Ricciardo.

CAS. **V**A via, v'è via traditore, lupo rapace, lupo rapace; ch' in forma d' agnello, vai a deuorar l' honore, l' honore altrui!

M. FE. Pedante insolente, giuntatore; queste lettere, questi costumi insegna tu nelle case nobili? e poi volena scusarsi con riconuerta di sponsalizio.

BAR. Lasciate pure; che'l peccato conduce alla fine ciascuno alla douuta pena.

M. TE. Le villanie, che mi dite voi, come suo Padre, e l' uffizio, che fa costui, come ministro di giustitia; comporto io patientemente: ma mi par ben duro, che m' habbia ad ingiuriar di parole uno, che m' ha accusato per inuidia; e che ha cercato forse di far quel medesimo, che ho fatto io.

M. FE. Taci, bugiardo, vigliacco.

M. TE. Atto di vigliacco, par che sia l' ingiuriar' uno, che non si può difendere.

CAS. Guarda, che ardire! Questo è il merito, che tu hai reso alla fede, ch' io haueua in te, traditore?

M. TE. Misser Casandro, quello ch' io ho fatto, non l' ho fatto come traditore; ma come innamorato, e sospinto da quella stessa cagione, che ha tante volte spinti, e spinge continuamente a far questo medesimo, huomini sapietissimi; e animi nobili, e generosi. e se pur voi mosso dalla passione, interpretate questo fatto altrimenti; pregoui almeno a scusar Lepida. la simplicità della quale, insieme



con la importunità mia, l'hanno fatta cadere in questo. Tutta la vendetta, che volete prendere, prendetela sopra la persona mia solamente; e perdonate a lei.

CAS. La tua vita non basta, per la punitione della parte, che tocca a te: di lei sò ben'io quello, che ho a fare.

M. TE. Dch almeno per pietà Cristiana, or ch'ella è gravida, non incrudelite in lei; di maniera che stesse a pericolo di perdersi un'anima innocente: che è pur delle vostre carni.

CAS. Che mie carni sciagurato? ch'io debba riconoscer mai per mio sangue un perpetuo testimonio della mia infamia! lo sfragellerei più tosto al muro con le mie mani. Alto, menatelo via; e fate fede al Sig. Commessario della sua confessione.

BAR. Lasciate far' a me: ma fate ch'egl'abbia almeno alcuna delle sue vesti; che non se ne venga così in saio.

M. FE. Andrò io per la sua pelliccia in camera sua.

PEL. Date pur'ordine alla partita per domane; che questa Terra m'è venuta ora tanto in odio, che mi par lo inferno. Voglio andar' adesso a far l'ultimo sfogo con quello iniquo, disleale, e rinfacciargli il torto, che m'ha fatto.

RIC. Voi non sete appena ribauuta dell'accidente, c'haeste poco fa; e volete andare attorno: fate a mio modo, riposatevi, e partitevi di Pisa senza più parlargli: che mi par di vedere cò le sue false parole sia per ingannarvi di nuovo.

PEL. Nò nò, homai lo'nganno è troppo chiaro, e l'ingannatore troppo certo: è forza, ch'io mi caui seco questa maschera, che s'io non gli rimproverassi i miei meriti, & i suoi mancamenti, mi partirei disperata.

RIC. Lasciatemi almeno venir con voi.

PEL. Voglio esser sola, per poter parlare più alla libera. andate in casa.



RIC. Vi ubbidisco, ma malvolentieri.

PEL. Che Teseo? che Bireno? questi son gl'assassinamenti.
Ma che fa qua il vecchio Casandro con quel legato?
voglio accostarmi un poco.

CAS. Colui non saprà trouar quella veste.

PEL. M. Casandro, mi piacque d'intendere, che le cose fossero
finte; e che non ci habbiamo piu d'affaticare.

CAS. Ohimè! che si sono scoperte delle verità pur troppe. Que-
sto scellerato, che vedete qui, è cagione di tutto il male.

PEL. In che modo?

CAS. Se vi trattenete un poco insin' a tanto, ch'io l'habbia ma-
dato via; vi racconterò, come la cosa stà: ch'a voi son
troppo tenuto; e sò di poterui dire ogni cosa sicuramete.

PEL. Haurò caro di saperlo. Che sarà stato? voglio inten-
derlo, prima ch'io parli a Lucretio.

M. FE. Ecco la veste.

BAR. Date qua, ch'io glie la metta. Aiuta qui tu.

M. TE. Ah nimica Fortuna.

CAS. Mandatelo pure a remare questo maluagio.

M. FE. Sì, mandatelo a studiare a quel banco, degno del suo in-
gegno; e dategli quella penna in mano, e intingala in
quello nchiostro, che richieggono i suoi demeriti.

BAR. Non vi date altro affanno; che non passerà tutto do-
mane, che sarà consegnato alla Galea.

M. TE. Come Galea? toglietemi pur prima questa vita: e quan-
do non lo vogliate fare per rispetto mio, fatelo per ri-
sguardo di vostra Figlia: ch'essendomi fatta moglie, non
potrebbe mai pigliar' altro marito. doue facendomi mo-
rire, com'io vi domando; trarrete me d'affanno, e lei
renderete libera.



CAS. *Ancora replichi questa parola di moglie? sfacciato!*

BAR. *Anuertite, che se la cosa è stata fra marito, e mogliera, la Giustitia non ci potrà far nulla.*

CAS. *Che marito, e moglie? questo è suo trouato; per impiastrar la cosa.*

M.FE. *E poi oggi i matrimoni clandestini, non sono approvati dal Concilio.*

CAS. *Tu, tu una mia Figliuola per moglie?*

BAR. *Sù andian via.*

M.TE. *Ah Dio, un mio pari in Galèra, doue vanno persone vili, e sciagurate!*

M.FE. *Guarda Pedante, e chi ti par d'essere?*

M.TE. *Ahi sorte infelice! or non era il mio meglio rimaner sempre schiauo in mano de' Turchi; ch'essere stato riscattato, e liberato; per douer' ora esser condotto a così brutta, e vituperosa pena?*

M.FE. *Dunque eri scappato delle mani de' Turchi, e forse dalla Catena; per venire a contaminare le case de' gentiluomini? scellerato! Or ritorna a quell'esercitio, che si richiede alla tua maluagità.*

M.TE. *Oh casa Hormanna! se tu vedessi oggi il tuo sangue stratiato, e vilipeso di questa maniera.*

M.FE. *Che ha da far costui con casa Hormanna?*

M.TE. *Oh casa, oh fratelli cari! questa è la speranza, che doppo sì lunga mia fortuna, io haueua di riuederui tosto a Vienna?*

M.FE. *Vienna: casa Hormanna: schiauo in man de' Turchi. Oh Dio, se costui perauventura fosse quella persona a me tanto cara, a cui mi fa andare l'animo! Lasciami un poco domandare: Dimmi.*



CAS. *Lasciatelo andare, che pur troppo ci siamo intertenuti qui: sù menatel via quello sciagurato!*

M.FE. *Digratia M. Casandro habbiatc tanta patientia, ch'io mi chiarisca di quello, che mi dice l'animo. Chi sà, se vi si desse oggi cagione di liberarui dal trauaglio, in che voi sete. Che Vienna, chè casa Hormanna dici tu? che hai tu da far con essa?*

M.TE. *Jo certo dourei ancòra senza richiesta scoprir la condition mia: acciòche, e voi, e M. Casandro conoscesti, quanto attorto mi vilipendete della maniera, che fate, ma che mi potrebbe egli giouare in questo luogo, doue nò è alcuno, che possa conoscer la verità di quello, ch'io mi dicesti; nè che sappia chi sieno i miei?*

M.FE. *Fa conto, che qui sia persona, che conosca benissimo cotesta famiglia, e tutta Vienna; che le diresti tu?*

M.TE. *Le direi, ch'io sono figliuolo di Daniele Hormanno: e questo mi basterebbe, per far conoscer la mia nobiltà.*

M.FE. *Figliuolo di Daniele Hormanno sono ancòra io. Questo è certo il mio fratello: Ohimè, in che pericolo ho io posto persona tanto cara, e tãto desiderata! Ma potrebbe forse ingannarmi. V'ò certificarmene ancor meglio. Se tu se' figliuolo di Daniele Hormanno, sei'n uero figlio di persona nobile: ma dimmi quãdo, e perche ti partisti da lui?*

M.TE. *Io non me ne partij mai veramente; mà già sono dodici anni, essendo io con esso lui ad una villa alquãto lontana da Vienna; gli fui tolto, e fatto prigionie da una scorre-ria di Turchi, che ci assalì all'improviso una notte.*

CAS. *Sto aspettando a che riesca questo ragionamento. Non v'increzca digratia Capitano, ora a badare un poco.*

BAR. *Lo fo volentieri: ch'ancòra io mi sto intento a questa istoria.*



M. FE. Come si chiama la villa, dove fosti preso?

M. TE. Si chiama Rqueta; villa molto celebre in quelle parti.

M. FE. Oh Dio, che mi fai sentir' oggi! Tuo Padre hauea
altri figliuoli, che te?

M. TE. N' haueua due altri minori di me: uno in fasce, e l'altro quasi di mia età, che si chiama Federigo. il quale se fosse qui presente, e vedesse in che stato si troua vn sì caro suo fratello; son certo, che qualche fauore, e rispetto mi procaccierebbe; e l'otterrebbe, per la chiara nobiltà di casa nostra.

M. FE. Ogni cosa riscontrerebbe; se il nome di costui non ci s'opponesse. Io conosco benissimo cotesto Daniele, e tutta la sua famiglia; e non so, ch'egli hauesse mai figliuolo, che si chiamasse Terentio.

M. TE. è vero: nè io mi chiamo veramente Terentio: ma mi posi tal nome, quando io entrai in questa casa, e mi finsi Pedante. che non voleua esser conosciuto per quello, ch'io sono in così vil mestiere. Il mio vero nome si è Lucretio.

M. FE. Oh Lucretio fratello! io sono il tuo Federigo.

M. TE. Federigo mio fratello sei tu! io t'abbraccio con l'animo, poiche con le braccia non m'è concesso.

CAS. Lucretio, ah, ah: per questo diceuano la finzione esser fatta per ordine di Lucretio; adesso la ntendo.

PEL. Oh Dio, a questo modo Lucretio non sarà tanto colpeuole, quanto io mi credeua.

M. TE. Ma perche ti fai tu da Spruch. e ti fai chiamare dell' Alberghetti?

M. FE. Ti dirò: ma non mi comporta l'animo di vederti così legato. M. Casandro fateci gratia, che si sciolga, per un poco almeno.



BAR. Lo voglio contentare, *M. Casandro*, ch'egli stesso fu quei, che lo legò.

CAS. Fatelo, ch'a *M. Federigo* userei gratia molto maggiore.

M.FE. Tu dei sapere, che *M. Guglielmo Alberghetti* da Spruch; fatto doppo la perdita di te, amico strettissimo di nostro Padre, essendo rimasto senza figli; & hauendo posta a me grandissima affezione; doppo molti prieghi, ottenne da lui d'adottarmi per suo figliuolo; facendomi pigliare il cognome delli *Alberghetti*: e per tale, e come da Spruch sono conosciuto, e nominato. il che mi vien bene in Pisa, p amor della Corte; e pel fauore di Sua Altezza.

CAS. Guardate *M. Federigo* di non essere ingannato; che costui ha sempre detto d'esser *Marchigiano*: e gia si vede, che parla bene Italiano, quanto noi qua.

M.TE. Non vi marauigliate, perche in undici anni, che vissi schiauo in Rodi, fin che ne fui liberato già piu d'un anno fa, stetti sēpre in compagnia d'altri Schiaui; che erano tutti Italiani, e persone di conto: e la loro cōuersatione mi giouò nō solamēte ad imparare la lingua Italiana; ma ancora a conseruarmi la latina, ch'io haueua già imparata a Vienna. & entrādo in questa casa mi finsi della *Marca*, per far piu verisimile, ch'io fossi *Pedante*.

M.FE. Oh fratello, in che miseria t'ho io condotto: come senza auuidermene, son'io stato traditore del mio s'ague! *M. Casandro* voi setc sauiο, e d'animo generoso; e però potendo voi, col perdonare a mio fratello, saluare insieme l'honor vostro; mi persuado, che nō vi mostrerete duro in quello, ch'io vi dirò. Voi hauete già inteso da noi, e potrete ancor meglio informarui della nobiltà della famiglia nostra; alla quale corrippōdono le ricchezze ancora. Onde



non sarà stimata se non cosa degna di voi, il contentar-
ui; Che quanto costora dicono d'hauer fatto tra loro oc-
cultamente, sia confermato dal consenso vostro.

CAS. Nò sà quāto dolce cosa sia la vèdetta, nè quāto ardētemē-
te si desideri, se nò chi ha ricciuta l'offesa. l'ingiuria, che
mi è stata fatta è grāde, e da nò perdonarsi così dileggieri.

M.FE. Non è mai grande quella ingiuria, che fa vn giouane
per amore: e chi volesse leuar del Mondo così fatti er-
rori; conuerrebbe leuarne la giouinezza ancòra.

CAS. M. Federigo, quādo nò pensauate d'esser'interessato in
questo fatto; sapete quāto brutta stimauate questa cosa:
che voi stesso aiutādomi, m'animiate alla punitiōe.

M.FE. Vi cōfortaua, et aiutaua alla punitiōe; stimādo questa
cosa fatta da vn vil Pedante; e nò vedendo modo d'hono-
rato accommodamento: ma ora la giudico degna di per-
dono; poiche è fatto da persona nobile; & è pronto, &
ageuole il modo di conseruare l'honor vostro; e di libe-
rar lui da tanta ignominia.

M.TE. DIO m'è testimonio, ch'io nò hebbi mai altra intentio-
ne, che di prender Lepida per moglie: confidando, che
fatto ch'io haessi conoscere chi veramente io fossi; non
mi douesse esser denegata. nè per altro rispetto, che per
impedir quest'altre nozze, si son fatte le fintioni della
pazzia. Ma se pure appresso voi M. Casandro non si
può impetrar perdono; fatemi affliggere quanto vi pia-
ce: che si come io amerò sempre vostra Figliuola; così
per amor di lei, amerò sempre voi, & hauerouui in ri-
uerenza: fatemi ciò che voi volete.

M.FE. è possibil M. Casandro, che vogliate ancòra star duro?
per l'amor d'IDDIO vi domādo pietà. e se nò volete dar



mio Fratello a lui stesso; se nõ volete darlo a vostra Figlia, & all'honor vostro; datelo a me, che l'ho dato nelle

CAS. State sù, state sù. (mani a voi.)

M.FE. Io non mi leuerò mai da' vostri piedi, fin che non siate placato; e non ottenga da voi'l perdono.

PEL. Non è cosa, nella quale l'huomo si faccia piu simile a Dio, che nel perdonare: oltre che s'ha da guardare all'interesse proprio. Le ragioni, che assègnano questi due fratelli, mi paiono di molta forza.

CAS. Io in uero non gli perdonerei mai, senza ch'egli la pigliasse per moglie: ma come si potrà far questo, s'ella è già maritata ad altri?

PEL. Lucretio, se bene ho inteso, non le ha ancor dato l'anello: & ora sentendo questo caso, non è da pensare, ch'egli la pigliasse mai: e se fosse qui presente; mi rendo quasi certa, che vi pregherebbe, che voi glie la deste.

CAS. Orsù, poiche la cosa è quì; io gli perdono, e lo fo volentieri: l'accetto, & abbraccio per Figlio, e per Genero; confermandogli Lepida per moglie, cõ quella medesima dote, ch'io haueua promessa a quell'altro: il quale ben cõ ragione difendeva poco addietro la parte sua: e m'icresce, che quel mio tranaglio potesse tranagliar'anco lui, senza

M.FE. Oh M. Casandro quãto vi resto obbligato! (sua colpa.)

M.TE. Oh Padre mio benigno! che ben debbo io piu tosto chiamarui Padre, che Suocero.

CAS. Capitano, voglio che vi rallegriate ancor voi con esso noi insieme. Sapete, che in questo nostro assetto, non si viene ad offender punto la Giustitia.

BAR. Dite il vero; & io sono stato ad udire, e vedere il tutto, con un piacer grande.

CAS. Accettate questo per amor mio, e per le fatiche vo



BAR. Gran mercè. Dio ve ne dia lunga allegrezza.

M. TE. Oh fratello amoreuole, quāto attempo t'ho ioritrouato:
ti voglio di nuouo abbracciare, che nō posso satiarmene.

M. FE. Come ti sei Lucretio, potuto contenere di non venir,
subbito riscattato che fosti, a rallegrare i tuoi?

M. TE. Vn ricchissimo mercatante Palermitano, ritornando
d' Alessandria, e capitando per ventura a Rodi; mosso
solamente da carita Cristiana, con suoi propri denari,
liberò me insieme con tre altri schiaui Italiani. e com-
piacendolo io d'andar seco a Palermo, m'innamorai tan-
to delle sue cortesi maniere, che non mi seppi spiccar da
lui per piu di quattro mesi: nel qual tempo per diligen-
za, ch'io habbia usata piu volte di dar nuoua di me a no-
stro Padre; nō m'è mai venuto fatto d'hauerne risposta.
Ma tu Federigo, che nouelle hai de' nostri. Viue nostro

M. FE. Viue, Dio gratia. ma tu dimmi. (Padre?

CAS. Nō vi m'acherà tēpo di raccōtare l'vno all'altro le fortu-
ne, et i casi vostri. sū sū, che mi par mill'āni, che siamo i casa.

PEL. Andate tutti tosto a consolar quella Gionane; che dee
star tutta tribolata. Non vi potrei dire M. Casandro,
quanto io mi rallegri di cuore di così lieto auuenimēto.

CAS. Vi ringratio molto; e voglio, che vegniate alle nostre
nozze in ogni modo.

PEL. Non posso venire ora; ma auanti, ch'io mi parta, verrò
fermamente a rallegrarmi con vostra Figlia.

CAS. Sagliam dunque noi.

M. TE. Io nō iscesi cō tātto dolore poco fa queste scale; con quāto
piacere le saglio al presēte. O Fortuna, io ti perdono tut-
te le passate ingiurie. poiche in vn punto da tanta mise-
ria, m'hai solleuato a tanta felicità.

M. FE. Andiamo, andiamo.



SCENA QUINTA.

Pellegrina sola.

CHE strane cose di scuopre il caso: in che mirabili mo-
di si rasserenano talora le cose tutte turbate! Colui,
quando piu gli par eua d'esser misero; s'è ritrouato posto in
maggior felicità. E io ancora, quādo piu credeua di poter-
mi cō ragione dolere di Lucretio; ho conosciuto, per la simi-
litudine di questo nome di Lucretio, che a grā torto mi dole-
ua di lui. Ma che gioua questo a liberarmi della mia passio-
ne? ciò non serue ad altra cosa, che a farmi leuar' il sospetto
d'un luogo, e porlo in un' altro; se ora comincio a dubitare
di tutti: non sapendo in che particolar luogo io mi debbia
fermar la mia sospettione; il che fa la condition mia molto
peggiore. Certo altra donna cōuien, che l'abbia preso dell'
amor suo: che dalla sua propria bocca ritraffi questa matti-
na, che per amor d'altra malageuolmente si conducea a pi-
gliar questa moglie. Ahi Lucretia, se ciò non fusse, mai non
t'haresti potuto scordare la tua Drusilla! che s'io nō m'in-
ganno, e se gl'atti, e le parole tue, e le lagrime, che spargesti
non mentiuano; io t'era pure profondamente impressa nel
cuore, quando da me ti partiisti. Che altro segno vuoi per
restar conuinto; che'l non esser tornato mai tātō tempo dop-
po la tua promessa? Or che farai Drusilla? sfogherai seco-
lo sdegno cōcepito, come già haueui deliberato di fare? ma
questo nō posso far, sēza ch'io me gli scuopra: lo scoprirse gli
sarebbe pazzia: perche scordatosi di te, ti potrebbe forse
sprezzare; et aggiugneresti male a male. Che farai dūque?
Ma io il veggo venir di qua. partomi, ò vādoli'ncontra?
Ohimè, che'l cuore mi trema nel petto. l'un pēsier mi di-



Fuggilo; e l'altro mi dice: Parlagli. Ecco che s'accosta: bisognarisi risolverfi. Mi risoluo di voler parlargli. e senza scoprirmegli, andar prima tētando l'animo suo. e secōdo, ch'io lo truouo, così gouernarmi. Oh Lucretio, se si fosse cōseruata in te la fede, come s'è mantenuta la bellezza! felice a
(me.

SCENA SESTA.

Lucretio. Pellegrina.

LVC. MISERO, e poco rispettato Lucretio. una moglie grauida è data a me! S'io truouo Taddeo Pacifico, che ne fu il mezzano; vo' chiarirlo in modo, che non gli venga piu voglia di trattar parentadi.

PEL. Ragiona fra se stesso molto turbato. Oh Dio, nō m'assicuro.

LVC. Come ostinatamente voleua quel Vecchio, ch'io fossi stato io! Donna diabolica, che per ricoprire le sue scelleratezze, ha trouate sue fintioni; e poi ne fa autor me.

PEL. Drusilla pusillanima. bisogna far buon cuore.

LVC. Ohimè, che furia infernale mi metteua io in casa! Mi sa male, che forse per amor mio haurà in darno preso di sagio quella Gentildonna pellegrina; la quale per buona sorte veggo venirmi incōtra. Ho caro, Signora, d'hauerui trouata. Mi duole, che haurete forse presa incōmodità, in far per me quell'ufficio, di che vi pregai stamattina. che si sono scoperte poi cose; per le quali non ci ha luogo il farci altro, che lo starne lungo tempo con l'animo traagliato. M'hanno trouate addosso certe chimere.

PEL. Jo sò ottimamente cio che volete dire: ma quando saprete quello, che pur ora ho inteso, rimarrete in qualche parte



libero del trauaglio, in che voi sete: e per questo desidera-
ua io di trouarui. perche da che vi viddi, mi son piaciuti
sempre tanto l'aspetto, e le maniere vostre, c'hauete de-
stata in me compassion di voi.

LVC. Quāto vi sono io dunque obligato, Signora. Ditemi per
vostra fe quello, c'hauete inteso di nuouo?

PEL. Vel dirò. ma voglio prima, che sappiate, che la tribulatio-
ne, nella quale voi sete, vi è data per gastigo d'un grā fallo,
c'hauete cōmesso. nè sarete mai iteramēte liberato di questo
affāno, fin che nō siate pētito, et amēdato di così fatto errore.

LVC. Io son fragile, come gli altri huomini; e degl'errori posso
hauerne commessi molti: onde non so cōsiderare, per qua-
le particolarmente mi possa esser venuto questo flagello.
e però voi, se lo sapete, contentateui di dirmelo: accio che
s'io sono a ora, io possa emendarmene.

PEL. Il gastigo, che Dio ne dà spesse volte, è nel medesimo gene-
re, che fu il peccato; e perciò essendo voi stato tātō ingan-
nato nel pigliar questa moglie; riduceteui a memoria, se
per auuentura il fallo vostro fosse stato, in hauer voi in-
gannata qualche altra donna.

LVC. In molti errori, si come ho detto, posso io ageuolmente es-
sere incorso: ma in questo d'hauer mai ingannata donna
alcuna, son sicurissimo di non esser caduto. perche questa
m'è paruta sempre troppo gran macchia.

PEL. Guardate quel che voi dite. Non hauete voi mai amata
donna alcuna?

LVC. Ohimè, ch'io n'ho amata una, e quella sola, e nō altra amai,
et amerò sēpre fin che durerà questa memoria, e questa vita.

PEL. Era ella di questa Città?

LVC. Signora nò: anzi lontanissima di qua.



PEL. Oh se Dio mi volesse ancora aiutare. E di che luogo così lontano? se non paio presuntuosa nel domandare.

LVC. Come presuntuosa? riccio tutto questo per amorevolezza. Ella era d'una delle principali Città di Francia.

PEL. Potrebbe forse questo giorno esser felice per me ancora. e come l'amate voi cotesta; se vi erauate condotto a pigliar questa Lepida? questo è segno, che haueate posto in dimenticanza l'amor suo. e come volete voi, che Dio vi liberi di questo presente affanno; se voi non solamente non ammendate il passato errore; ma non lo confessate pure?

LVC. Mal posso confessare d'hauere errato in quello, che la mia propria coscienza mi rēde certo d'hauer fatto quelch'io douea.

PEL. Come quel che doueate? doueate voi lasciar per altra, una donna che v'amaua tanto? Non vi nascondete da me: ch'io sono appieno informata di cotesto fatto: & ho notizia benissimo di cotesta giouane.

LVC. Non mi potrebbe esser cosa piu grata, che questa: che voi sapeste il tutto particolarmente, che così conoscereste ancora chiaramente la' innocenza mia.

PEL. Innocenza eh? e come si puo innocentemente romper la fede data, et abbandonare chi ama? e che cagione ve ne diede ella? forse, ch'ella non vi amaua piu che la vita sua; forse che la poteste mai conoscere poco honesta. che voi stesso, ch'erauate pure il cuor suo, sapete quanto poco in là vi fu da lei condotto di poter passare. e quello, con che difficoltà. forse che vi diede mai cagione di gelosia, con intertenere altro amante: forse che nō era stimata, e riuerita da ognuno, e nella sua Città reputata fra le prime. solamente quella resolutione, ch'ella fece di voler voi per marito, benché foste forestiere, fra tanti della sua Terra, che la domandauano, e senza sa-



puta di suo Zio; non fu vn'atto da legarmi per sēpre? e voi tutto pieno di fintione, tornato a Pisa, prendete moglie: nō vi ricordando d'hauerne lasciata vn'altra in Leone? e vi preparauate di goderui con essa; mētre che quella pouerina piena d'amore, e di fede, staua aspettando in vano il vostro ritorno: e non vi par questo mancamento, e fallo bruttissimo, da aspettarne aspro gastigo dalla Giustitia Diuina?

LVC. Iomì marauiglio, che da una parte sappiate le cose, come se voi foste stata presente; e dall'altra mostriate, di nō esser punto informata dell'ultimo successo di questo fatto. è il vero, che Drusilla m'amò; è il vero, ch'ella era rara, e diuina donna; è il vero, che fece per me cose da obligarmele perpetuamente, sì com'io sarò sempre obligato a quella benedetta anima: ma che mancamento però è stato il mio, a lasciarmi persuadere di prendere vn'altra moglie, se la Morte mi tolse quella? che ben sapeua la crudele, che altra cosa non me la poteua torre. Drusilla anima beata, ben vedi tu dal Cielo, s'io ho errato: e sai c'hauesti quaggiù il mio cuore, e con telo portasti.

PEL. Non piangete Lucretio; che non hauete quella cagione di piangere, che voi credete: e se pure hauete a piangere; piangete la vostra negligenza; in cercar di sapere come stieno veramente le cose, che mostrate, che v'importino tanto. Voi dite che Drusilla è morta: e che certezza n'hauete voi? fosteui voi presente?

LVC. Questo nō. ma ben vi fu presente vn'amico mio intrinseco Lucchese: e egli me ne portò la dolorosa nouella.

PEL. Doncuante voi staruene alla relatione d'un solo, di cosa auuenuta in paese così lōtano? perche nō cercaste voi d'hauerne rincontri per più vie, s'ella era tātō cara a voi, e voi



a lei; quanto voi stesso dite? perche non muouerui subito, per andare a lauar quell'ossa col vostro pianto?

LVC. Bene stetti io piu volte in animo d'andare insin là: ma mi ritenne poi il dubbitare di non hauere a fare, giunto ch'io fossi, tali pazzie, che potessero generare alcun sospetto alla sua fama. E della morte non accadeua saper piu altro: poiche il Lucchese la vidde morta nella bara. Deh non tocchiam piu questa piaga; che ciò mi rinuoua troppo il dolore. Scopritemi voi ormai quello, che mi voleuate dire, e toglietemi parte di questo presente affanno: poiche quello della morte di Drusilla, non può farsi punto minore, e conuiene che sia tale in perpetuo.

PEL. E perche in perpetuo? forse che Drusilla non è veramente morta; ma viua?

LVC. Io so ch'ella viue in Cielo: che così mi rendon certo le sue diuine parti, e gl'angelici suoi costumi.

PEL. Io dico, che forse viue in Terra. Ma io mi dubbito, che'l tempo distruggitore d'ogni ricordanza, non ve l'habbia leuata quasi dell'animo.

LVC. Come leuata dell'animo? che ogni dì tanto piu l'adoro; quanto parragonandola con l'altre, conosco ch'ella era Regina dell'altre donne. Leuata dell'animo? Io vi dico, che se col mio morire, io potessi tornare in vita Drusilla, la morte mi sarebbe soauissima.

PEL. Oh me beata!

LVC. Ma egli è cosa vana il riuolgere l'animo alle cose impossibili. Basta, che la Fortuna volle appena mostrarmi un sì gran bene; per farmi poi subito, togliendomelo, il piu dolente huomo, che viua.

PEL. S'egli è vero, ch'ella v'amasse tanto, quanto voi confessate;



gran cagione haucte voi per certo di ricordarvene, nella maniera, che voi fate. ma s'ella fosse viua, credete voi ch'ella fosse di quel medesimo animo verso di voi, ch'ella era già: hauendoui conosciuto così trascurato in certificarmi della vita sua?

LVC. Purche viuesse tanto bene nel mondo, ogni cosa comporterei. che s'ella pure stimasse errore, l'hauere io data ferma credenza a gl'occhi propri d'un vero amico; sperarei di trouar perdòno da quel benigno animo: veduto l'ardor mio cresciuto, non pure non iscemato.

PEL. Quando dunque ella viuesse, sareste voi verso lei quel medesimo di prima? l'osservereste voi la data fede?

LVC. Così viuesse ella; com'io eleggerei di voler prima lei per consorte, che la piu gran Reina, ch'oggi sia al mondo.

PEL. Io v'assicuro, che Drusilla viue, quando viua nel vostro cuore: e che v'à tapinando pel mondo: pensando d'essere stata abbandonata da voi.

LVC. Ohimè, che strana cosa mi dite voi? Non vogliate digratia mettermi in isperanza con questi sogni; per farmi maggiormente scontento poi, quãdo io gli conoscessi vani.

PEL. Questi non riusciranno sogni: Io vi dico, che Drusilla viue, ogni volta ch'ella viua vostra: e che sia il vero, lo da parte sua vi porto questa maniglia, che la regniate insin'attanto, c'habbiate maggior certezza di lei.

LVC. Ch'è quello, ch'io sento?

PEL. Pigliate.

LVC. Ohimè, che cosa è questa: e come è venuta nelle mani di questa Pellegrina? questa è quella maniglia, ch'io con le mie proprie mani le posi al braccio nella mia partita; ben la riconosco.

Qui la Pellegrina si leua l'habito di pellegrinaggio, e d



PEL. E me riconoscete or voi?

LVC. Oh cielo, oh Sole! che odo qui, che veggo io? questo è l'aspetto, questi sono i sembianti della mia Drusilla? Ma voi chi sete? ò spirito, ò donna, che viue? Sete voi Drusilla? Drusilla morta, ò pur risuscitata; che cosa è questa?

PEL. Non temete, Lucretio mio. Io son la vostra Drusilla viua, e non morta; e non morij mai. Nè fu però bugiardo quel vostro amico: perch'io fui tenuta per morta molt'ho-
re; per un graue accidente, che saprete poi: e fin posta nella bara, doue egli mi vidde.

LVC. Oh Drusilla! io pur vi riconosco. Drusilla mia dolce, Drusilla mia diuina; dunque non erauate voi morta?

PEL. Io era morta, essendo priua di voi, che sete la mia vita: et orariscito, che racquistado voi, racquistò insieme lo spirito.

LVC. Drusilla unico mio bene! tanto pianta, tanto sospirata da me: e che v'ha qui condotta?

PEL. La Disperatione, e l'Amore.

LVC. Io nõ mi posso satiare d'abbracciarui. Che cosa vi sete voi messa a fare? che ho fatto io? come è nato questo errore?

PEL. Non è luogo questo d'abbracciamenti, nè tempo da raccontar così lunga istoria: entriamocene qua nell'Albergo, doue è il nostro Ricciardo; che sapete, ch'era al vostro tempo in Marsilia col Signore Zio: Sò che m'aspetta; e voglio, ch'egli ancora participi dell'allegrezza.

LVC. Ah sì, quello è Ricciardo eh?

PEL. Quello è desso. la Tommasa ancora è con esso me.

LVC. è con voi la Tommasa? fedel segretaria de' pēsieri nostri. oh quanto mi godo, quanto mi godo, ch'ellaci sia! Andiamo a leuargli tutti di qua, e menargli a casa nostra.

PEL. Andiamo, che ora ho trouata io quella gioia, che vi dissi stamane, ch'io andaua cercando, e che m'era tanto cara.



LVC. Ben me ne ricordo; e m'entrò infin d'allora per gl'occhi vostri un certo tremore addosso, che m'è durato infino ad ora; per un non so che di Drusilla, che mi pareua pure di conoscere nel volto vostro. Ma a voi com'è bastato l'animo di star qui questo tempo, senza darmiui a conoscere?

PEL. Considerate, che passione è stata la mia: ma il reputarui fatto d'altra, n'è stato cagione.

LVC. Or prima che noi entriamo; ditemi di gratia quello, che da principio mi diceste, ch'erauata venuta a farmi intēdere.

PEL. V'era venuta a dire; come la vostra Lepida, s'è scoperta gravida di colui, che staua per Maestro in casa; e come trouatosi, che egli è gentilhuomo molto nobile, gliel'hanno data per moglie.

LVC. Certo? mi piace: percioche ora senza sdegno, ò malagevolezza alcuna di quel Vecchio, mi libero dal suo parētado: Et ei potrà molto bene riconoscer la verità dell'mie parole; e con quanta ragione io mi lagnassi, e difendessi da quello, di ch'egli in simil fatto della Figliuola, mi voleua oggi mostrar colpeuole, a sì gran torto. Ma come s'è scoperta cotesta cosa?

PEL. Vi dirò poi il tutto abbell'agio: che mi son trouata assorte presente, quando erano per mandar colui in Galea; se non si scopriua il tutto chiaramente, come udirete; ch'è bella cosa a sentire. Ma non vo' già serbarmi: che M. Casandro, renduto capace del vero; si rammaricò fra se d'hauer tenuta oppinione di voi, contraria alle vostre parole.

LVC. Entriamo dunque.

PEL. Entriamo, che nō veggo l'hora di gittar giu affatto quest'habito. che ora è finito il Pellegrinaggio: ora è ottenuta la gratia: ora sono adempiuti i Voti.

IL FINE.

